

Un nuovo compromesso per escludere l'uscita della Grecia dalla moneta unica

Quando l'austerità uccide il futuro

Attorno allo scontro in atto si gioca una partita che riguarda le politiche di sviluppo del Continente

“Il voto referendario del 5 luglio in Grecia, con la vittoria del NO, ha visto un pronunciamento netto del popolo greco sugli impegni richiesti dalle istituzioni europee per il proseguimento del piano di aiuti finanziari. E' una chiara richiesta di discontinuità e di cambiamento delle politiche di austerità, di rigore, di sacrifici e di tagli, attualmente unico registro delle politiche UE, ed insieme un atto di democrazia che merita rispetto e va considerato con attenzione”. Questo il giudizio netto, espresso dal direttivo nazionale della Cgil a pochi giorni dal voto in Grecia.

Una valutazione che non cambia alla luce del durissimo scontro nella Ue che ha visto i falchi del monetarismo e dell'austerità sociale, capeggiati dalla Germania, tentare con ogni mezzo di imporre condizioni irricevibili per la Grecia e Tsipras, messo di fronte al ricatto tra la firma di un accordo capestro o l'estromissione dal sistema della moneta unica.

Si è capito che la posta in ballo, giocata strumentalmente contro un piccolo Paese che ha tenuto la schiena dritta, andava e va ben al di là delle sorti della Grecia. E lo si è visto soprattutto quando nazioni forti come la Francia si sono messe in mezzo e hanno controbilanciato l'idea di una Europa a guida tedesca, chiusa in una logica di austerità e difesa del capitale finanziario che, a lungo andare, farà del male a tutti, tedeschi compresi.

“Dopo diversi anni di misure della troika, - afferma infatti l'ordine del giorno della Cgil - le conseguenze sono disastrose: le condizioni di vita e di lavoro in Grecia sono peggiorate, le disuguaglianze e la povertà aumentate, cresce il debito e non vi è ripresa economica.

“Il voto greco, boccia quelle politiche, conferma la scelta dei greci di essere parte della Unione Europea e dell'euro; reclama in modo esplicito la necessità di cambiare l'asse delle politiche economiche europee”.



Ed è questo, esattamente che ha spinto i falchi, guidati dal ministro delle finanze tedesco a condurre una trattativa con richieste impossibili, condizioni politiche avvilenti per la Grecia, con il solo obiettivo di spingere questo paese fuori dall'Europa, dare un segnale all'intero continente, imporre una continuità monetarista destinata a produrre disastri sociali.

Ed è questa logica perversa, questo esercizio di potere sovranazionale della Germania che rischia di spaccare in due l'Europa, tra Nord e Sud, con conseguenze imprevedibili ma

certamente drammatiche per il processo di unità europea.

In questi giorni e mentre stendiamo queste note sembra, ancora una volta prevalere la mediazione e una soluzione di compromesso tra la Grecia e l'insieme dell'Unione europea.

E' stato raggiunto un compromesso che evita l'estromissione della Grecia che era, a tutti gli effetti il vero obiettivo dei falchi monetaristi. Ma il prezzo sociale che un piccolo Paese, già prostrato, deve pagare, resta altissimo.

Vedremo come andrà a finire poiché questa vicen-

da ci ha ormai abituati a colpi di scena e repentini mutamenti.

“Siamo di fronte alla più grave crisi politica dell'Europa del dopo guerra - afferma l'ordine del giorno del direttivo Cgil - Il rischio non è l'uscita di uno o più paesi, ma la dissoluzione dell'Unione Europea. Emerge in tutta la sua durezza l'assenza di una UE politica e sociale, unica strada per definire nuovamente la promessa degli Stati Uniti d'Europa”.

“La discussione sul debito pubblico in Europa - afferma il documento - deve cambiare direzione di marcia, passando dalla considerazione del debito solo come problema contabile e come anomalia nello schema neoliberista alla gestione del debito stesso come opportunità. La condivisione su scala europea di una parte del debito dei singoli Stati, insieme alla creazione di un fondo europeo per lo sviluppo e gli investimenti finanziati con l'emissione di titoli europei e con i proventi di una tassa

patrimoniale sulle grandi ricchezze e sulla rendita improduttiva, così come della tassa sulle transazioni finanziarie e di altri strumenti analoghi, possono costituire la base su cui impiantare nuove politiche economiche in grado di riaprire prospettive di sviluppo e di crescita per l'insieme dell'Unione europea”.

A questo fine la Cgil impegnerà tutte le sue forze perché la Confederazione europea dei sindacati svolga con maggiore energia e coerenza il suo ruolo di rappresentanza sociale e faccia, essa stessa, uno sforzo di coordinamento e direzione generale del sindacato, adottando azioni conseguenti e iniziative che siano all'altezza della difficile e drammatica situazione che stiamo vivendo nel nostro Continente.



Vertenza autostrade

Dopo aver revocato lo sciopero del 31 maggio del personale dei caselli autostradali si è iniziato a lavorare sulla trattativa di secondo livello, ripartendo

dalla piattaforma sindacale consegnata nei mesi scorsi all'azienda Autostrade per l'Italia.

Lo sciopero è stato revocato dopo un confronto serrato

e acceso che ha portato a un accordo che fornisce le giuste garanzie in termini di occupati e fissa il perimetro sulla trattativa che si è riaperta.

Rivalutati i contributi per il 2016

Nessun deprezzamento dei contributi a chi andrà in pensione il prossimo anno. Il montante contributivo si rivaluterà per intero di oltre mezzo punto per-

centuale (0,5531% pari alla differenza quinquennale del prodotto interno lordo), senza necessità di recuperare la svalutazione che lo stesso montante doveva

subire quest'anno e che non c'è stata.

Il decreto passa al vaglio del Senato che deve renderlo legislativamente operativo entro il 20 luglio

Le troppe “leggende metropolitane” per mettere in cattiva luce i profughi

La verità sulla destinazione dei 35 euro al giorno

“Gli italiani non hanno lavoro e ai rifugiati diamo 40 euro al giorno”. “Noi se stiamo senza lavoro non riceviamo un euro, a loro invece li manteniamo senza far niente”. Frasi ripetute spesso, come un mantra, in questi giorni di scontri nella periferia romana, per spiegare il clima di insofferenza dei cittadini nei confronti dei migranti ospitati nei centri di accoglienza.

Ma quanto ricevono davvero i migranti, richiedenti asilo e rifugiati? E chi sono i minori non accompagnati, finiti al centro delle polemiche dopo le rivolte scoppiate nella periferia est della capitale?

35 euro dati in media alle cooperative, meno di tre

euro ai migranti.

Il costo medio per l'accoglienza di un richiedente asilo o rifugiato è di 35 euro al giorno.

Un importo non definito per decreto, ma da una valutazione sui costi di gestione dei centri.

Gli enti locali che decidono di partecipare al bando Sprar (Sistema di protezione e accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo), come l'ultimo del 2014/2016, hanno l'obbligo infatti di presentare un piano finanziario che deve essere approvato dalla commissione formata da rappresentanti di enti locali (Comuni, Province e Regioni), del ministero dell'Interno e dell'Unhcr. Le spese di gestione per

migrante, valutate in media intorno ai 35 euro pro capite al giorno, possono subire dunque delle variazioni da regione a regione, secondo il costo della vita locale e dell'affitto delle strutture disponibili.

Questi soldi però, dai 35 ai 40 euro al giorno, non finiscono in tasca agli ospiti dei centri ma vengono ero-

gati alle cooperative, di cui i Comuni si avvalgono per la gestione dell'accoglienza. E servono a coprire le spese per il vitto, l'alloggio, la pulizia dello stabile e la manutenzione.

Una piccola quota copre anche i progetti di inserimento lavorativo.

Della somma complessiva solo 2,5 euro in media, il

cosiddetto pocket money, è la cifra che viene data ai migranti per le piccole spese quotidiane (dalle ricariche telefoniche per chiamare i parenti lontani, alle sigarette, alle piccole necessità come comprarsi una bottiglia d'acqua o un caffè). I soldi per l'accoglienza vengono presi dal Fondo ordinario che il ministero dell'Interno ha a disposizione per l'immigrazione e l'asilo.

“L'accoglienza dei richiedenti asilo è una risposta alla convenzione dei Diritti dell'uomo e alla nostra Costituzione - spiega Daniela Di Capua, direttrice del servizio centrale Sprar - In questi giorni sono state dette molte cose errate che

vanno chiarite.

“Innanzitutto i 40 euro al giorno non vengono dati in nessuno modo ai richiedenti asilo e ai rifugiati.

“Sono soldi erogati per la gestione dei centri, che vanno a chi si prende la responsabilità di gestirli. Servono dunque a pagare gli operatori, l'affitto ai privati degli immobili, i fornitori di beni di consumo”.

“Queste risorse - spiega ancora Di Capua - fanno parte di un fondo ordinario del ministero.

“Non sono spese straordinarie. Solo nel caso dell'Emergenza nord Africa ci fu un aumento delle accise per far fronte all'accoglienza. Cosa che non sta accadendo oggi”.

